

I danni sono ingentissimi

Il deposito di una lavanderia in fiamme sulla via Tiburtina



Un deposito di abiti di una lavanderia civile e militare, sita sulla Tiburtina, ha preso fuoco ieri pomeriggio, ed è andato quasi completamente distrutto. Il sinistro — che ha provocato due feriti fra gli operai della lavanderia e uno fra i vigili del fuoco, oltre alla leggera intossicazione di alcune operai — è verificato al decimo chilometro della Tiburtina, nella lavanderia Fezia, di proprietà del signor Mario Fezia.

L'incendio di Lecce

Salgono a quattro le tabacchine morte

Sette persone ancora gravi - L'opera di soccorso - Si precisano le responsabilità

LECCO, 14 — Le vittime del terribile rogo del deposito di tabacco di Calimera sono salite a quattro. Le vittime sono Lucia Tommasi, una dopo l'altra, tra sofferenze indicibili, sono morte anche Luigia Bianco, Natalina Tommasi e Assunta Pugliese.

Sarà arrestata entro 5 giorni

La madre della giovane Natalia Tommasi, che aveva appena 21 anni, e ha detto tra i singhiozzi: «La povera è andata a lavorare per farsi il corredo di sposa».

BETA-NOL

Chiedete una frizione BETA-NOL. BETA-NOL al vostro parrochiale. La lozione «Beta-Nol» rinforza, riasana e stimola la crescita di nuova capigliatura sana e forte. Troverete «Beta-Nol» nelle migliori profumerie e farmacie.

Dopo le pretese rivelazioni di un giornale della sera

Il fratello di Ghiani ha smentito di essersi recato alla ditta Vembi

Sbuca fuori un nuovo misterioso testimone che nessuno però conosce — Il giovane è deciso a querelare chi ha messo in circolazione queste false voci sul suo conto

Un quotidiano della sera di Roma — ripreso per Milano da un giornale anche della sera — ha così annunciato l'effettiva di una nuova grave prova raccolta dagli inquirenti romani a carico di Raoul Ghiani, che coinvolge anche la responsabilità del fratello di Raoul, Luciano Secondo, che, secondo il giornale, si sarebbe recato in via Col di Lana, presso la ditta Vembi, chiedendo di essere assunto come operaio.

Il processo per il rapimento del barone Agnello

I milioni del riscatto erano contesi tra le mafie di Trapani e Agrigento

Sperduto elogio del nobile verso due rapinatori - L'intervento di Marco Saporito fu poco gradito - I banditi sapevano che la polizia aveva individuato i contrassegni fissati - Reti e mezze verità

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 14 — Le lettere che il barone Francesco Agnello scrisse al suo padre, Stenografo — ed il più delle volte, sotto la dicitura di rapitori — durante i 50 giorni di segregazione nell'isolotto di Cicciano ad Agrigento, hanno messo in luce, nell'adempimento del processo in suo onore, la contesa tra le mafie di Agrigento e di Trapani, che sarebbero all'origine del rapimento del barone e dei suoi familiari.

Il giorno appreso, era il 22 dicembre 1955. Stenografo, l'unico latitante, o Giuseppe Di Maria — il barone non ricordava bene questa mattina — gli dettò una nuova lettera, questa volta in brutta copia, in cui l'ostaggio doveva avvertire i suoi: «avete sbagliato strada, adesso abbandonando la polizia e mettendovi con i miei amici». Quelli vi prego di lasciar stare l'uomo grosso con i baffi...».

Per la sparatoria in questura

Inflitti ad Oreste Galloni ventisette anni di carcere

Solo la semimferita mentale lo ha salvato dall'ergastolo - Uccise un brigadiere e ferì un commissario e due agenti

Il Prefetto di Lecce, Oreste Galloni, è stato inflitto ventisette anni di carcere per aver ucciso un brigadiere e ferito un commissario e due agenti della polizia.

Nuovi incidenti al processo per il crollo di Barletta

Il Comune di Barletta si limitava a controllare le sigle apposte alle pratiche per i nuovi edifici

Stupefacenti asserzioni di alcuni responsabili degli uffici comunali - Veniva segnalata l'assenza di un impiegato andato a prendere un caffè, ma non si controllavano i calcoli statici dei nuovi edifici

Trani, 14 — Il processo per il crollo di Barletta è stato oggi ripreso. I testimoni sono stati messi a confronto. Il signor Giuseppe Ruggiero, costruttore, ha detto che il Comune di Barletta si limitava a controllare le sigle apposte alle pratiche per i nuovi edifici.

Alla stazione di Venezia

Giunge un treno adorno di rose

Il macchinista andava in pensione dopo 41 anni - Ha percorso 1 milione e 372.000 chilometri

VIENEZIA, 14 — Proveniente da Udine e giunto a Venezia il treno 5023 con la locomotiva adorna di rose. Il macchinista, appena il convoglio si è fermato, si è tolto il loggione e ha gettato sulle rotaie e con una bottiglia di spumante ha benedetto, bagnandosi di vino bianco anche la canna. L'autore del gesto è Savino Brami di 58 anni, che dopo 41 anni di servizio presso le Ferrovie dello Stato, va in pensione. Ha guidato locomotive su e giù per l'Italia, per oltre un milione e 372 mila e 112 chilometri.

Al suo arrivo è stato festeggiato dai parenti e amici. Nel corso dei 41 anni ha ricordato tre gravi incidenti, che per la sua presenza di spaurito non si sono conclusi con pianti, disastri e ha lamentato anche di aver condotto parecchi anni fa da Udine a Venezia un treno sul quale era il mazzaro apostolico in Germania, il cardinale Pacelli, e parecchi anni dopo un altro convoglio sul quale si trovava un neo cardinale, il patriarca di Venezia, Avacolo Roncalli: il primo salì al sedile pontificio col nome di Pio XII; il secondo e l'attuale Giovanni XXIII.

Se non la smetteva, faceva un'arrestata, la mafia di Trapani e Agrigento minacciava costui e da allora, i rapitori mutarono il proprio comportamento anche nei confronti del barone. «Mi pare — ha detto Francesco Agnello in intervista — che l'apparizione di Marco Saporito sulla scena, commise con la preoccupazione dei miei custodi di attendere, anche ai miei occhi, le loro colpe».

Pochi giorni dopo Di Maria addirittura si lasciava catturare, confessando ed accompagnando la polizia alla grotta, dove il barone era raccolto in condizioni pessime, per cui doveva essere sottoposto, per un anno e mezzo, a continue cure ospedaliere. Nella sua liberazione Marco Saporito — o chi per lui — aveva avuto una parte che sarà molto prestatata domani nella deposizione del maresciallo Cristofoli, colui che avrebbe assistito alle confidenze di Tandy con l'uomo grosso e baffuto.

Condannati i topisti che assaltarono il camion dell'«Unità»

VIGEVANO, 14 — I sette componenti la squadretta che durante lo sciopero agricolo del 1956 avevano aggredito il camion dell'«Unità» nei pressi della cascina Maina nella zona di Mede Lonellina, stanno sotto stante finalmente giudicati dal tribunale di Vigevano.

E mentre cinque degli imputati si sono cavati per sovrappiù amnistia, gli altri due, Franco Banchieri e Giovanni Merello, che per essere reclusi non hanno beneficiato dell'amnistia, vengono condannati al primo a 4 mesi, il secondo a 4 mesi e 15 giorni di reclusione, oltre il risarcimento in solido delle spese processuali, ai danni di lire 25.000 e a lire 20 mila per ciascuno dei due, quali onorari spettanti alla difesa di P.C.

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Prefetto di Roma, il 26 dicembre 1959, ha proferito il seguente decreto penale nella causa a carico di RAVAGLIA Marcelia, nata a Roma il 19-3-1919, residente in Roma, Via Principe Amedeo n. 211.

Come si è ucciso il «mostro di Pontoglio»

PISA, 14 — Nunci paterno, dopo un'arrestata, il «mostro di Pontoglio» è stato ucciso. Il Prefetto di Roma, il 26 dicembre 1959, ha proferito il seguente decreto penale nella causa a carico di RAVAGLIA Marcelia, nata a Roma il 19-3-1919, residente in Roma, Via Principe Amedeo n. 211.